

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3619

MILANO

BRADENSE

ADRIANO
IN SIRIA.

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel grande Real Teatro di S. Carlo,
nel dì 18. Dicembre 1747.

PER SOLENNIZZARE

Il Glorioso Nome

D I

M A R I A

MADDALENA

DI PORTOGALLO

REGINA DELLE SPAGNE, &c.

DEDICATO

Alla medesima Maestà Sua. *v.m.*

IN NAPOLI MDCCXLVII.

Per Domenico Langiano, Impressore
d' esso Real Teatro.

S. R. C. M.



E le quattro parti del mondo, giulivamente fra loro emule fanno oggi risuonare nelle bocche di mille Popoli e mille l'Augusto Glorioso Nome di V. S. R. M. C., in festeggiandolo pomposamente, Partenopela

Vezzosa, la più fedele, stimolata da' proprj doveri, e genio, spinta dal comando, animata dall'esempio del suo amabilissimo Invitto Sovrano, dal piacere, e dal tenero affetto, che Egli per tutta la diletteffima sua Real Famiglia in ogni incontro nutrice, e manifesta, e sopra tutti altri per la R. C. M. V., questa Partenope dico, ad esse non la cede, preparando in tributo gale, feste, ossequj a dimostrazione di Suo Cuore. Quind' io ancora, come vero figlio di madre tanto degna, e benemerita, e come fortunato Vassallo, benchè l'ultimo; ma fedelissimo del mio Re, e Signore, trovandomi per un'ecceffo della Clemenza Reale, quantunque fecca paglia

onorato della direzione, e nobile Impresa del Suo grande, Real Teatro di S. Carlo in questo anno, ch'è il primo, fra i Sei, dell'alto impegno, avvedutamente approfittando di questo annuo felice avvenimento, ho determinato ascrivere a mia sublime gloria concorrere con esse tutte a Sollennizzare di sì lieto, così nel mandar in Scena in questo stesso Real Teatro il Famoso Adriano dell'inarrivabile *Metastasio*, come in dedicandolo, consagrandolo, appoggiandolo alla S. R. C. M. V., da cui mentre imploro con un rispetto, che l'umile penna delinear non sa, il Reale aggradimento, ardisco temerario implorarne la Suprema protez-

zione, umiliato al piè del Real
Trono

Di V.S.R., e C.M.

Napoli 18. Dicembre 1748.

*Umiliss., Divotiss. ed Ossequiosiss.
Servitore, e Schiavo,
Diego Tufarelli.*

AR-

ARGOMENTO.

E Ra in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi, fra gl' altri Prigionieri, ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, Figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' Popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, ma particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogn' altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma, e forse il credeva egli stesso, essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi, come lodevol fine ciò, che non è se

è se non un mezzo, onde appagare la propria passione.) Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispregzò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia, come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni, la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare, fra l'amore della Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina; la virtuosa tolleranza di questa: l'insidie del feroce Osroa, dette quali cade la colpa sull'innocente Farnaspe; e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell'Aman-

Amante, ed or di se medesima, sono i moti, fra' quali, a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano, che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico, la Consorte al Rivale, il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dion. Cass. lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cæsar.

L'azione si finge in Antiochia.

La Poesia è del Sign. Abbate D. Pietro Metastasio.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Gran Piazza d' Antiochia, magnificamente ornata di Trofei Militari, composti d'insegne, Armi, ed altre spoglie di Barbari superati: Trono, Imperiale da un lato: Ponte sul Fiume Oronte, che divide la Città.

Camera.

Cortile del Palazzo Imperiale, che in prospetto una parte del medesimo soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da' Guastatori. Notte.

NELL'ATTO SECONDO.

Appartamenti d'Adriano,
Parco Reale.

NELL'ATTO TERZO.

Camera con sedie.
Luogo magnifico del Palazzo Imperiale.

Inventore, Architetto, e Dipintor
delle Scene.

Il celebre Signor D. Vincenzo Re, Parmigiano, Ajutante della Real Foriera.

NO.

NOTA DE' BALLI.

Nel fine dell' Atto Primo.

Ballo di Guastatori, ed Operaj, che asportano le reliquie della diroccata fabbrica, e d' Ufficiali, e Soldati di varie nazioni, che lor comandano, e ne sollecitano l'esecuzione.

Nel fine dell' Atto Secondo.

In boscareccia abitazione Ballo di rustici suoi Abitatori per festeggiare le nozze di uno di loro, che v'introducono la favola di Piramo, e Tisbe.

Nel fine dell' Atto Terzo.

Suntuosa festa, o sia bacchanale alla Cinese, che presentasi da' Domestici di Adriano, e d'Csroa in gioja della pace seguita fra'lor Sovrani.

Inventore, e direttore de' Balli
Il Signor D. Gaetano Grossatesta.

IN.

INTERLOCUTORI.

ADRIANO Imperadore, Amante di
Il Signor Giovanni Manzuoli.

EMIRENA, Prigioniera d'Adriano,
amante di

La Signora Costanza Celli.

FARNASPE, Principe Parto, Amico,
e Tributario di Osroa, Amante, e
promesso Sposo d'Emirena.

*Il Signor Gioacchino Conti, detto
Gizziello.*

SABINA Amante, e promessa Sposa
d'Adriano.

La Signora Girolama Tearelli.

OSROA, Re de' Parti, Padre di Emi-
rena.

Il Signor Giovanni Croce.

AQUILIO Tribuno, Confidente di
Adriano, ed Amante occulto di Sabi-
na.

*La Signora Angela Conti, detta
la Taccarina.*

La Musica è del Sig. D. Gaetano Latilla
Celebre Maestro di Cappella Napoli-
tano.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran Piazza d'Antiochia, magnificamente
ornata di Trofei militari, composti d'inse-
gne, Armi, ed altre spoglie di Barbari
superati: Trono Imperiale da un lato:
Ponte sul Fiume Oronte, che di-
vide la Città.

*Di quà dal Fiume, Adriano sopra Carro Trion-
fale, condotto da Mori, Aquilio, Guardie, e
Popolo. Di là dal Fiume Farnaspe, ed Osroa
con seguito di Parti, che conducono varie Fie-
re, ed altri doni, da presentarsi ad Adriano, che
al suono di allegra sinfonia scende dal Carro.*

Aq. **C**Hiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te. (a)

Adr. Venga, e s'ascolti. (b)

Valorosi Compagni,

Voi m'offrite un'impero,

Non men col vostro sangue,

Che col mio sostenuto, e non so come

Abbia a raccogliere tutto

A

De'

(a) *Ad Adriano.*

(b) *Aquilio passa il ponte, Adriano va
sul trono, e vi resta in piedi.*

2 A T T O

De' comuni sudori io solo il frutto :
 Ma se al vostro desio
 Contrastar non poss'io, farò, che almeno
 Nel grado a me commesso
 Mi trovi ognun di voi sempre l'istesso .
 A me non servirete ;
 Alla gloria di Roma, al vostro onore ,
 Alla pubblica speme ,
 Come finor , noi serviremo insieme. (a)

Far. Nel dì , che Roma adora
 Il suo Cesare in te , dal ciglio augusto ,
 Da cui di tanti regni
 Il destino dipende , un guardo volgi
 Al Principe Farnaspe . Ei fu nemico :
 Ora al Cesareo piede
 L'ire depone, e giura offsequio, e fede .

Ofr. (Tanta viltà, Farnaspe ,
 Necessaria non è .) (b)

Adr. Madre comune (bo
 D'ogni popolo è Roma; e nel suo grem-
 Accoglie ognun, che brama
 Farsi parte di lei. Gli amici onora ,
 Perdona a' vinti, e con virtù sublime
 Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

Ofr. (Che infossribile orgoglio !)

Far.

(a) Siede, e replicandosi la sinfonia pas-
 sano il ponte Farnaspe , Osroa , e tutto il segui-
 sto de' Parti , preceduti da Aquilio , che li pre-
 senta ad Adriano . (b) Piano a Farnaspe .

P R I M O .

3

Far. Un'atto ufato
 Della virtù Romana (Parti
 Vengo a chiederti anch'io . Del Re de'
 Geme fra' vostri laccj
 Prigioniera la Figlia: A me la rendi ,
 E quanto io reco, in guiderdon ti pren-
 Adr. Prence, in Asia io guerreggio , (di.
 Non cambio , o merco ; ed Adrian non
 Su lo stil delle barbare Nazioni (vende
 La libertade altrui .

Far. Dunque la doni .

Ofr. (Che dirà ?)

Adr. Venga il Padre ;
 La serbo a lui .

Far. Dopo il fatal conflitto ,
 E' ignota a noi del nostro Re la sorte :
 Ma se a tal segno è Augusto
 Dell'onor suo geloso ,
 Questa cura di lei lasci al suo Sposo .

Adr. Come ! è sposa Emirena ?

Far. Altro non manca ,
 Che il sacro rito .

Adr. (Oh Dio !)
 Ma lo Sposo dov'è ?

Far. Signor , son'io .

Adr. Tu stesso ! ed ella t'ama ?

Far. Ah fummo amanti , (me,
 Pria di saperlo, ed apprendemmo insie-
 Quasi nel tempo istesso ,

A 2

A via

4 A T T O

A vivere, e ad amar : Ma quando meco
Esser doveva in dolce nodo unita ,
Signor, (che crudeltà!) mi fu rapita .

Adr. (Che barbaro tormento !)

Far. Ah tu nel volto ,
Signor, turbato sei. Forse t'offende
La debolezza mia . Tanta virtude
Da me pretendi in vano .

Adr. Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.

Adr. (Oh rimprovero acerbo ! Ah si cominci
Su' proprj affetti a esercitar l'impero .)
Prencesse , della sua sorte

La bella Prigioniera arbitra sia .

Vieni a lei . S'ella siegue ,

Come credi, ad amarti ,

Allor (dicasi alfin) prendila, e parti. (a)

Dal labro, che t'accende

Di così dolce ardor,

La sorte tua dipende ,

(E la mia sorte ancor .)

Mi spiace il tuo tormento ,

Ne sono a parte , e sento ,

Che del tuo cor la pena

E' pena del mio cor . (b)

SCE-

(a) Scende dal Trono .

(b) Parte Adriano seguito da Aquilio ,
dalle guardie, e Soldati Romani .

P R I M O . 5
S C E N A II.

Osroa , e Farnaspe .

Osroa. **C**omprendesti, o Farnaspe, (amante
D'Augusto i detti ? Ei d'Emirena
Di te parmi geloso, e fida in lei .

Amasse mai Costei

Il mio Nemico ? Ah questo ferro istesso
Innanzi alle tue ciglia (glia.

Vorrei....No, non lo credo: Ella è mia Fi-

Far. Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto,
Ella è fedele. Ah qual timor ti affanna !

Osroa. Chi dubita di un mal, raro s'inganna .

Far. Io volo a lei. Vedrai

Osroa. Va pur , ma taci ,
Ch'io son fra' tuoi seguaci .

Far. Anche alla Figlia ?

Osroa. Sì : Saprai, quando torni ,
Tutti i disegni miei .

Far. Sì, sì, mio Re, ritornerò con lei .

S C E N A III.

Osroa .

DAlla man del nemico

Il gran Pegno si tolga ,

Che può farmi tremare, e poi si lasci

Libero il corso al mio furor. Paventa,

Orgoglioso Roman, d'Osroa lo sdegno !

Son vinto , e non oppresso ,

E sempre a' danni tuoi farò l'istesso .

Sprezza il furor del vento

A 3

Ro-

A T T O

Robusta quercia, avvezza
Di cento verni, e cento
L'ingiurie a tollerar .

E se pur cade al suolo ,
Spiega per l'onde il volo ,
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar .

S C E N A IV.

Camera.

Aquilio , e poi Emirena .

Aq. **A**H se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son per-
Cesare generoso (duto.
A Farnaspe la rende, ancorche amante:
E se tal fiamma obblia ,
Che ad arte fomentai, farà ritorno
All amor di Sabina, il cui sembiante
Porto impresso nel cor . Numi! in qual

(parte

Emirena s'asconde? Eccola : All'arte .

Em. E' vero, Aquilio, o troppo

Credula io sono? Il mio Farnaspe è giun-

(to?

Aq. Così non fosse .*Em.* E perchè mai t'affligge

La mia felicità ?

Aq. La tua sventura ,

Principessa, io compiango. Ah se vedessi

Da quai furie agitato

Augusto è contro te ! Farnaspe a lui

Ti

P R I M O .

Ti richiese , gli disse ,
Che t'ama, che tu l'ami, e mille in seno
Di Cesare ha destate
Smanie di gelosia. Freme, minaccia ,
Giura , che in Campidoglio ,
Se in te non è la prima fiamma estinta ,
Ei vuol condurti al proprio carro av-

(vinta.

Em. In trionfo Emirena! Ah non lo sperì :

Non è l'Affrica sola

Feconda d'Eroine. In Asia ancora

Si sa morir. Nè vi farà riparo ?

Aq. Il più certo è in tua man . Cesare viene

Ad offrirti Farnaspe . Egli il tuo cuore

Spera scoprire così. Deh non fidarti

Della sua simulata

Tranquillità . Deludi

L'arte coll'arte , e vesti

Di tale indifferenza il tuo sembiante ;

Come se più di lui non fossi amante .

Em. E il povero Farnaspe

Di me che mai direbbe ?

Aq. Addio. Pensaci, e trova ,

Se puoi, miglior consiglio .

Em. Odimi . Almeno ,

Corri, previeni il Prence . . .

Aq. Eccolo .*Em.* Oh Dio !*Aq.* Armati di fortezza . Io t'insegnai

A 4

Ad

Ad evitare il tuo destin funesto . (a)

Em. Misera me! che duro passo è questo !

S C E N A V.

Adriano , Farnaspe , ed Emirena.

Adr. **P**Rincipe , quelle sono
Le sembianze , che adori ?

Far. Oh Dio ! son quelle , (b)

Che sempre agli occhj miei sembran più
(belle.

Adr. (Costanza, o cor.) Vaga Emirena, offerva
Con chi ritorno a te . Più dell'usato
So, che grato ti giungo: Afferma il vero?

Em. Chi è, Signor, questo Stranier ?

Far. Straniero !

Adr. Come? E tu nol conosci ?

Far. Non sai qual'io mi sia ?

Em. (Che pena è il simular!) Non mi sovviene.

Far. Qual nuovo stil, bella Emirena, è questo
D'accoglier chi t'adora? Il tuo Farnaspe..

Em. Tu sei Farnaspe? Al nome
Ti riconosco adesso. Al tuo valore
So, quanto debba il Padre mio. Rammento
Più d'una tua vittoria ,
E de' meriti tuoi serbo memoria .

Adr. Chi m'inganna di voi ? Finge Emirena ?
O simula Farnaspe? Esser mentito
De l'amore , o l'obblío .

Em. Chi t'inganna io non son .

Far.

(a) Parte . (b) A Farnaspe .

Far. Dunque son'io . (a)

Em. (Oh tormento !)

Adr. Se fosse il tuo ritegno
Rispetto , o Principessa ,
Abbandonalo pur . Del cuore altrui
Non son tiranno . Ecco il tuo Ben , tel
Se verace è l'affetto , (rendo,

Em. (Non ti credo .)

Far. Rispondi . (b)

Em. Io non l'accetto .

Adr. Udisti ? (c)

Far. Ove son mai ! sogno? deliro ?
Io mi sento morir .

Em. (Questo è martiro .)

Far. Principessa, idol mio, che mai ti feci ?
Son queste l'accoglienze ,
I trasporti d'amor? Poveri affetti !
Sventurato Farnaspe !
Emirena infedel ! Spiegami almeno
L'arte, con cui di così lungo amore
Imparasti a scordarti .

Em. Deh per pietà taci, Farnaspe, e parti .

Far. Che tirannia! T'ubbidirò, crudele :
Ma guardami una volta; in questa fronte
Leggi dell'alma mia... No, non mirarmi,
Barbara, giacchè vuoi ,
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi .

A 5

Do-

(a) Ad Adriano .

(b) Ad Emirena . (c) A Farnaspe .

Dopo un tuo sguardo, ingrata,
 Forse non partirei;
 Forse mi scorderei
 Tutta l'infedeltà.

Tu arrossiresti in volto;
 Io sentirei nel core,
 Più che del mio dolore,
 Del tuo rossor pietà.

S C E N A VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. Dove, Emirena?

Em. **D**A pianger sola. Il pianto
 Libero almen mi resti,
 Giacchè tutto perdei.

Adr. Nulla perdesti.
 Posso offrirti, se vuoi,
 E l'Impero, e la man.

Em. No, che non puoi.

Sai pur, che la tua mano
 A Sabina è promessa. (lei)

Adr. No'l niego, è ver; ma non suppongo in
 Tanto tenero amor, tanta costanza.
 La mia sorte cambiò: Veduto allora
 Non avevo il tuo volto: Ero privato,
 Ero vicino a lei. Sospiro adesso
 Ne' laccj tuoi: Porto l'alloro in fronte;
 E Sabina è sul Tebro, io sull'Oronte;

SCE-

S C E N A VII.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aq. Signor

Adr. **S** Che fu?

Aq. Dalla Città latina

Giunge

Adr. Chi giunge mai?

Aq. Giunge Sabina.

Adr. Sommi Dei!

Em. (Qual soccorso!)

Adr. Aquilio, oh Dio,

Va, conducila altrove. In questo stato

Non mi sorprenda. A ricompormi in volto

Chiedo un momento. Ah poni ogn'arte

Aq. Signor, viene ella stessa. (in uso..)

Adr. Io son confuso.

S C E N A VIII.

Sabina con seguito di Cavalieri Romani, e detti.

Sab. **S** Poso, Augusto, Signor: Questo è il mo-
 (mento,

Che tanto io sospirai. Giunse una volta;

Son pur vicina a te. Soffri, che adorno

Di quel lauro io ti miri,

Che costa all'amor mio tanti sospiri:

Adr. (Che dirò?)

Sab. Non rispondi?

Adr. Io non sperai

Potevi pure . . . (oh Dio!) chiede ristoro

La tua stanchezza. Olà, di questo albergo

A 6

A'fog-

A' foggjorni migliori
Passi Sabina, e al par di noi si onori.

Sab. E tu mi lasci? Il mio riposo io venni
A ricercare in te.

Adr. Perdona, altrove
Grave cura mi chiama.

S C E N A IX.

Sabina, Emirena, ed Aquilio.

Sab. Aquilio, io non l'intendo.

Aq. E pur l'arcano
E' facile a spiegar. Cesare è amante;
Questa è la tua Rival. (a)

Em. Pietosa Augusta,
Se lungamente il Cielo
A Cesare ti serbi, una infelice
Compatisci, e soccorri: E Regno, e Sposo,
E Patria, e Genitor, tutto perdei.

Sab. (Mi deride l'altera!)

Em. Un bacio intanto
Su la Cesareana man...

Sab. Scoftati: Ancora (b) (dici,
Non son moglie d' Augusto; e quanto
Misera tu non sei. Forse ch'io stessa
La pietà, che mi chiedi,
Mendicherò da te.

Em. La mia catena...

Sab. Non più, lasciarmi sola.

Em.

(a) Piano a Sabina.

(b) Ad Emirena.

Em. (Oh Dei, che pena!)

Prigioniera abbandonata
Pietà merto, e non rigore;
Ah fai torto al tuo bel cuore
Disprezzandomi così.

Non fidarti della sorte:
Presso al trono anch'io son nata;
E ancor tu, fra le ritorte,
Sospirar potresti un dì.

S C E N A X.

Sabina, ed Aquilio.

Aq. (Tentiam la nostra sorte.)

Sab. Il caso mio
Non fa pietade, Aquilio?

Aq. E' grande in vero
L'ingiustizia d' Augusto. Ei non prevede,
Come puoi vendicarti: A te non manca
E coraggio, e virtù. Su gli occhj suoi
Dovresti...

Sab. Che dovrei? (a)

Aq. Seguitarlo ad amar, mostrar costanza,
E farlo vergognar d' esserti infido.
(Si turba il mar; facciam ritorno al lido.)
Vuoi punir l' ingrato amante?

Non curar novello amore:

Tanto serbati costante,

Quant' infido egli farà.

Chi tradisce un traditore,

Non

(a) Con serietà, e sdegno.

Non punisce i falli sui ;
Ma giustifica l'altrui
Colla propria infedeltà .

S C E N A XI.

Sabina sola .

IO piango ! Ah no . La debolezza mia
Palese almen non sia . Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù . Vengo il mio Bene
Fino in Asia a cercar ; lo trovo infido ;
Al fianco alla Rivale ;
Che in vedermi si turba ;
M'ascolta appena, e volge altrove il passo:
Nè pianger debbo ? Ah piangerebbe un
Numi, se giusti siete , (falso.
Rendete a me quel cor :
Mi costa troppe lagrime
Per perderlo così .
Voi lo sapete , è mio ;
Voi l'ascoltaste ancor ,
Quando mi disse addio ,
Quando da me partì .

S C E N A XII.

Cortile del Palazzo Imperiale, di cui in prospet-
to una parte soggiace ad incendio, ed è poi
diroccata da' Guastatori . Notte .

*Osroa dalla Reggia con face nella sinistra ,
e spada nuda nella destra , seguito da
Parti, incendiarij, indi Farnaspe .*

Osroa. **F**Eroci Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Cielo: Ah fosse Rac-

Raccolto in quelle mura ,
Ch'or la Partica fiamma abbatte, e doma ;
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma .

Far. Osroa , mio Re ?

Osroa. Guarda, Farnaspe: E' quella
Opera di mia man . (a)

Far. Numi! e la Figlia ?

Osroa. Chi sa ? Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta
Forse de'torti tuoi paga le pene .

Far. Ah Emirena! ah mio bene ! (b)

Osroa. Ascolta . E dove ?

Far. A salvarla , e morir . (c)

Osroa. Come ! un'ingrata ,
Che ci manca di fè , pone in obbligo . . .

Far. E'spergiura, lo so, ma è l'Idol mio . (d)

Osroa. Se quel folle si perde ,
Noi salviamoci, Amici . Al noto loco
Ritornate a celarvi . E pure, ad onta (e)
Del mio furor, sento, che padre io sono ;
Nè so quindi partire. Eh non si ascolti
Una vil tenerezza . . . Ah forse adesso
Spira la Figlia, e forse adesso a nome
Moribonda mi chiama. A tempo almeno .

Fosse

(a) *Accennando l'incendio .*

(c) *Vuol partire.* (b) *Come sopra .*

(d) *Getta il manto, ed entra tra le fiamme ,
e le ruine della Reggia .*

(e) *Partono gl'Incendiarij .*

Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
 Voglio saper. Dove m'inoltro? oh Dei!
 Di quà gente si appressa,
 Di là cresce il tumulto, e tutto in moto
 E' il Cefareo soggiorno. Oh Amico! Oh Fi-
 Ma giacchè tutto, o Numi, (glia!
 Volevate involarmi,
 Questi deboli affetti a che lasciarmi? (a)

S C E N A XIII.

*Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, e tutti
 con seguito.*

Sab. **E** Nessuno sa dirmi,
 Se sia salvo il mio Sposo? Aquilio, ah
 Dov'è Cefare? (dove,

Aq. Almeno
 Lasciami respirar.

Sab. Dove si aggira?
 Parla.

Aq. Ma s'io no'l so.

Sab. Questo è lo stile
 Del gregge adulator, che adora il trono,
 Non rispetta il Monarca.

Aq. Eccolo. Non sdegnarti.

Sab. Augusto. E pure...

Adr. Emirena vedesti? (b)

Sab. Io te cercai.

Adr. Emirena dov'è? (c)

Aq.

(a) Fugge. (b) A Sabina.

(c) Ad Aquilio.

Aq. Ne corro in traccia,
 Nè ancor m'avvengo in essa.

Adr. Misera Principessa! (a)

Sab. Odi; e non miri,
 Come cresce l'incendio? Ah tu non pensi
 Al riparo, Signor.

Adr. Le accese mura
 Si dirocchino, Aquilio, acciò non passi
 Alle intatte la fiamma. (b)

Aq. All'opra io volo. (c)

Sab. Ma Cefare....

Adr. (Che pena!) (d)

Sab. E di te stesso

Prendi sì poca cura? Ove t'inoltri
 Fra' notturni tumulti? Ah forse a caso
 Non si destò l'incendio. Il reo si scuopra,
 Pria di fidarti.

Adr. E' già scoperto il reo:

Lo conosco, è Farnaspe. Amor lo spinse
 All'atto disperato. E' fra catene;
 Nè v'è più da temer. (e)

Sab. Dunque lo stolto....

Adr. Se non trovo Emirena, io nulla ascolto. (f)

SCE-

(a) In atto di partire.

(b) Con fretta come sopra.

(c) Parte Aquilio con fretta.

(d) Tutto con fretta partendo.

(e) Incaminato per partire.

(f) Parte agitato, e frettoloso.

Sabina, indi Emirena.

Sab. **S**enti . . . come mi lascia!
Che disprezzo crudel! Tutto si soffra:
Seguiamo i passi suoi. (a)

Em. Soccorso, aita, (b)
Sabina.

Sab. (Eterni Dei!
Mancava ad insultarmi anche Costei.)

Em. Che avvenne, Augusta?

Sab. E a me lo chiedi? Intendo:

Vuoi, che de' tuoi trionfi
Io t'applaudisca. E' ver: ciascun ti adori;
Ti ceda ogni beltà: Sparta non vanti
La combattuta Greca. Ostenta ancora
Le meraviglie sue l'età novella:
Tu sei l'Elena nostra, e Troja è quella. (c)

Em. Ah qual senso nascoso
Celano i detti tui?

Sab. Farnaspe te'l dirà. Chiedilo a lui. (d)

*Farnaspe incatenato fra le guardie Romane,
ed Emirena.*

Em. **F**arnaspe?

Far. Principessa? *Em.*

(a) *In atto di partire.*

(b) *Frettolosa, e dolente.*

(c) *Accennando le fiamme.*

(d) *Accennando Farnaspe, che viene, e poi parte.*

Em. Tu prigionier!

Far. Tu salva!

Em. Agl'infelici

Difficile è il morir. Di quelle fiamme

Sei tu forse l'autor?

Far. No; ma si crede.

Em. E a che venisti?

Far. Io venni,

A salvarti, e morir. L'ultimo dono

Forse ottenni dal Ciel; ma non la sorte,

Che tu debba la vita alla mia morte.

Em. Deh, pietosi ministri, (a)

Disciogliete quei laccj; o meco almeno

Dividetene il peso.

Far. Ah perchè mai

Mi schernisci così? Troppo è crudele

Questa finta pietà.

Em. Finta la chiami?

Far. Come crederla vera? Affai diversa,

Parlasti, o Principessa.

Em. Il parlar fu diverso; io fui l'istessa.

Far. Ma le fredde accoglienze?

Em. Eran timore

D'irritar d'Adriano il cuor geloso.

Far. E da lui che temevi?

Em. Di un trionfo il rossor.

Far. Se generoso

La mia destra ti offerse?

Em.

(a) *Alle guardie.*

Em. Arte inumana ,
Per leggermi nel cuor .
Far. Dunque son'io
Em. La mia speme, il mio amore: A te fedele
Vivrò fino alla tomba ; e dopo ancora
Ne porterò nell'alma
L'immagine scolpita ,
Se rimane agli estinti orma di vita.
Far. Non più, cara, non più; basta, ti credo .
Detesto i miei sospetti ,
Te ne chieggio perdon. Barbare stelle ,
E pure ad onta vostra
Miserò non son'io. M'ama il mio Bene,
Il suo labro me'l dice ,
In faccia all'ire vostre io son felice . (a)
Em. Ah non partir .
Far. Convieni
Seguir la forza altrui .
Em. Mi lasci, oh Dio !
Che mai farà di te ?
Far. Nulla pavento .
Sarà la morte istessa
Terribile soltanto ,
Che negato mi sia morirli accanto .
Se non ti moro a lato ,
Idolo del cuor mio ,
Col tuo bel nome amato
Fra'labri io morirò .

Ad-

(a) In atto di partire .

Addio, mia vita , addio :
Non piangere il mio fato ;
Miserò non son'io ,
Sei fida ; ed io lo so .

S C E N A XVI.

Emirena.

S'E' ver , che i mali altrui
Sieno a' proprj sollievo, a me pensate ,
Anime sventurate : Avrete pace
Nel veder quanto sia
Della vostra peggior la sorte mia .
Infelice invan mi lagno,
Qual dolente tortorella,
Che cercando il suo compagno,
Lo ritrova prigionier .
Sempre quella, ov'ei soggiorna ,
Vola, e parte, e fugge, e torna;
Com'io vo fra le catene
Il mio Bene
A riveder .

Fine dell' Atto Primo .

AT-

22
A T T O II.

S C E N A I.

Appartamenti d'Adriano.

Emirena, e Sabina.

Em. Cesare cerco. Al mio Farnaspe io spero
Giovar così... Ma gente a me si ap-
Adriano farà, che si avvicina. (preffa....)

Sab. (Stelle, è quì la Rival!)

Em. (Numi, è Sabina!)

Sab. Veramente tu sei,
Più di quel, che credei,
Sollecita, ed attenta. Estinto appena
E l'incendio notturno, e già ti trovo
Nelle stanze d' Augusto.

Em. Oh Dio, Sabina, (gusto
Che ingiustizia è la tua? L'amor di Au-
Non è mia colpa; è pena mia. M'affanno
Di Farnaspe al periglio: Ecco qual cura
Mi guida a queste foglie. Ho da vederlo
Perir così, senza parlarne? Alfine
Farnaspe è l'idol mio. Gli diedi il cuore,
E ha remoti principj il nostro amore.

Sab. Parli da senno, o fingi?

Em. Io fingerei,
Se così non parlassi.

Sab.

S E C O N D O.

23

Sab. E non t'avvedi,
Che, parlando per lui, Cesare irriti?

Em. Ma non trovo altra via.

Sab. Quando tu voglia,
Una miglior ve n'è. Da questa Reggia
Fuggi col tuo Farnaspe. E suo Custode
Lentulo il Duce: a' miei Maggiori ei deve
Quantunque egli è: Se ne rammenta, e
(posso

Promettermi da lui d'un grato core
Anche prove più grandi.

Em. Ah se potesse

Riuscirne il pensier.

Sab. Vanne, è sicuro.

A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' Cesarei giardini
Col tuo Sposo verrò. Colà m'attendi,
Prima che ascenda a mezzo corso il Sole.

Em. Ma verrai? Del destino

Son tanto usata a tollerar lo sdegno...

Sab. Ecco la destra mia: Prendila in pegno.

Em. Ah! che a sì gran contento

E' quest'anima angusta.

Oh me felice! Oh generosa Augusta!

S C E N A II.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. Chi sa? quando lontana
Emirena farà, forse Adriano
Fia che a me torni: Inaridisce il fiume,
Se

Se

Separato dal fonte, onde partissi .

Adr. Emirena, mio Ben ? . . . (Numi, che dissi !)

Sab. Perchè fuggi, Adriano ? Un sol momento
Non mi negar la tua presenza, e poi
Torna al tuo Ben, se vuoi .

Adr. Come ! supponi ? . . .
Qual'è dunque il mio Ben ?

Sab. Conosco ancora
Del mio caro Adriano
In quei detti confusi il cuor sincero .
Non celarmi il rossor; palesa il vero .

Adr. Oh Dio !

Sab. Perchè sospiri ?
Lascia me sospirar . Numi del cielo ,
Chi creduto l'avria ? L'onor di Roma ;
L'esempio degli Eroi ; la mia speranza ;
Adriano inconstante ?
E' possibile ? E' ver ? Chi ti sedusse ?

Adr. Parla . Di come fu ?
Che vuoi ch'io dica ,
Se tutto mi confonde ? I meriti tuoi ,
Le cento volte , e cento
Replicate promesse io mi rammento .
Svenami, è giusto . Aspiri
A svellermi dal crin l'augusto alloro ,
Lo depongo in tua man: Saria felice ,
Suddito a sì gran Donna il Mondo intero .

Sab. Ah domando il tuo cuore, e non l'Impero .

Adr. Era tuo questo cuor; s'io lo difesi ,
Se

Se a te volli serbarlo ,
Il Ciel lo sa: Per me freddo ogni sguardo;
Al paragon de' tuoi ,
Lunga stagion credei che fosse .

Sab. E poi ?

Adr. E poi Non so, Sabina. Ero nel Campo,
Caldo d'una vittoria ,
Quando condotta innanzi
Emirena mi fu : la rimirai
Carica di catene
Domandarmi pietà; bagnar di pianto
Questa man, che strignea; fissarmi in volto
Le supplici pupille
In atto così dolce.... Ah se in quell'atto
Rimirata l'avesse a me vicina ,
Parrei degno di scusa anche a Sabina .

Sab. Ah questo è troppo: ostenti in faccia mia
Beltà, che mi contrasta
Del tuo core il possesso, e non ti basta ?
Ah dove mai s'intese
Tirannia più crudele? Il premio è questo,
Ch'ho da te meritato ?
Barbaro! mancator! spergiuro! ingrato !

Adr. (Son fuor di me !)

Sab. Che dissi! Ah no, perdona
Le oltraggiose querele : a tuo piacere
Di me disponi. Instabile, o costante,
Sarai sempre il mio Ben. Verrà quel giorno
Che ripensando a chi fedel ti adora, (no,

Forse dirai...ma farò morta allora. (a)

Aqu. (Qui Sabina! Che fu?) (b)

Adr. (Cedo a quel pianto,
Mi sento intenerir.) Sabina, hai vinto:
A' laccj tuoi felici
Tornerò, farò tuo.

Aqu. (Stelle!)

Sab. Che dici? (c)

Adr. Che son vinto; che cedo:
Che ti rendo il mio cuore.

Sab. Ah non lo credo.

Aqu. (Qui bisogna un riparo.)

Sab. S'Emirena una volta
Torni a veder

Adr. Non la vedrò.

Sab. Potrai

Dunque di te fidarti? . . .

Aqu. A' piedi tuoi

L'affitta Prigioniera
Inchinarsi desia: Non ti ritrova,
E lung'ora ti cerca.

Sab. Ecco la prova.

Adr. No, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder. Tempo una volta
E' pur, ch'io mi rammenti

La

(a) Siede in disparte piangendo.

(b) In disparte.

(c) Ad Adriano, mirandolo amorosa senza levarsi.

La mia fida Sabina.

Sab. (Oh cari accenti!)

Adr. E' giustizia, è dover. Ma che domanda
La povera Emirena? A lei si niega
Quel, che a tutti è concesso? E' ferva, è
Ma pur nacque Regina. (vero;

Adr. Veramente, Sabina,
Par crudeltà non ascoltarla.

Sab. Oh Dio!

Adr. No, se non vuoi, non mi vedrà. Ma temo...
Tu che faresti in un' egual periglio
Nel caso mio?

Sab. Non chiederei consiglio.

Adr. E' ben: Parta Emirena,
Senza vedermi. Aquilio
Gliene rechi il comando.

Aq. Ah che dirai,
Povera Principessa! (a)

Adr. Olà, che parli?

Aq. Nulla, Signor. Volo a ubbidirti.

Adr. Aspetta. (b)
Meglio è, che il suo destino
Sappia dalla mia voce:

L'ascoltarla un mométo alfin che nuoce?

Sab. Ah, ingrato, m'inganni (c)
Nel darmi speranza;
Giurando costanza,
Mi torni a tradir. B 2 La

(a) Da parte, facendosi però sentire ad arte.

(b) Ad Aquilio (c) S'alza con dispetto.

La fiamma novella
Scordarti non fai ;
T'aggiri, sospiri,
Cercando la vai ;
Lontano da quella
Ti senti morir .

S C E N A III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. **U**Disti, Aquilio? E si dirà, che tanto
Sia debole Adriano?

Aq. Ognuno è reo,
Se l'amare è delitto .

Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui correggerò, se lascio
Tutto il freno alle mie? No, no: si plachi
La sdegnata Sabina :
Non si vegga Emirena : Al primo laccio
Torni quest'alma, e scosso
Il giogo vergognoso... Oh Dio! non posso.
La ragion, gl'affetti ascolta
Dubbia l'alma, e poi confusa
Non vorrebbe esser disciolta ;
Nè restare in servitù .

Contro i rei se vi sdegnate,
Giusti Dei, perchè non fate,
O più forte il nostro cuore,
O men'aspra la virtù? (a)

Aq. Tolleranza, o mio cuor: La tua vittoria ;
Ben-

(a) Parte .

Benchè non sia lontana,
Matura ancor non è. L'amor di Augusto;
Gli sdegni di Sabina
Combattono per noi: La pugna è accesa;
Ma non convien precipitar l'impresa.

Saggio guerriero antico

Mai non ferisce in fretta :

Esamina il nemico :

Il suo vantaggio aspetta ;

E gl'impeti dell'ira

Cauto frenando va .

Muove la destra, e il piede ;

Finge, s'avanza, e cede ;

Finchè il momento arriva ;

Che vincitor lo fa .

S C E N A IV.

Parco Reale .

Emirena, poi Sabina, e Farnaspe . (a)

Em. **Q**Uì Sabina non veggo: A questo fonte
L'attender mi prescrisse . E ancor
(non viene ?)

E ancor seco non giunge il caro Bene?

Sab. Ecco la Sposa tua . (b)

Far. Bella Emirena .

Em. Sei pur tu, caro Prence? Il credo appena.

Far. Alfin, Ben mio . . .

Sab. Di tenerezze adesso

B 3

Tem.

(a) Additando un fonte della Deliziosa .

(b) Additando Emirena a Farnaspe .

30 A T T O
Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella
L'opportuna alla fuga
Non frequentata oscura via. Non molto
Lungi dal primo ingresso
Si parte in due. Guida la destra al fiume,
La sinistra alla Reggia. A voi conviene
Evitar la seconda. Andate, Amici,
Sicuri a' vostri lidi,
La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

Em. Pietosa Augusta.
Far. Eccelsa Donna, e come
Render mercè . . .
Sab. Poco desio. Pensate
Qualche volta a Sabina; e fra le vostre
Felicità, se pur vi torno in mente,
Esiga il mio martiro
Dalla vostra pietà qualche sospiro.

S C E N A V.
Emirena, e Farnaspe.

Far. **E**D è ver, che sei mia? Ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar.
Em. Non manca, o Sposo,
Per esser lieti appieno,
Che ritrovare il Padre. Oh qual contento
Nel rivedermi avria! Sapeffi almeno
In qual parte si aggiri.
Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.
Em. Sai dunque Osroa dov'è?
Far. Sì; ma per ora

Non

Non pensar, che a seguire i passi miei.
Em. Quante gioje in un punto, amici Dei! (a)
Far. Ferma. (b)
Em. Perché?
Far. Non odi
Qualche strepito d'armi?
Em. Odo, ma donde
Non saprei dir.
Far. Da quel cammino istesso,
Che seguir noi dobbiamo.
Em. Ahimè!
Far. Non giova
L'avvilirsi, Ben mio. Celati, intanto
Chel'armi io scuopra, e la cagion di quel-
(le. (c)
Em. Che sarà mai! Non mi tradite, o stelle. (d)

S C E N A VI.

Osroa in abito Romano con spada nuda, che viene
dalla strada disegnata da Sabina, Farnaspe,
ed in disparte Emirena.

Osr. **F**Ra l'ombre adesso a raccontar l'altero
Vada i trofei della sua Roma.
Far. E dove

B 4 Cor-

(a) S'incaminano verso la strada disegnata da Sabina.
(b) Ad Emirena, arrestandola.
(c) Emirena si nasconde molto indietro, vicino a' Cancelli del Serraglio.
(d) S'avvanza snudando la spada.

Corri, o Signor, con queste spoglie?
Ofr. Amico,
 Siam vendicati: E' libera la Terra
 Dal suo Tiranno: Ecco il felice acciaro;
 Che Adriano svenò.

Far. Come?

Ofr. Solea

L'abborrito Romano
 Per questa oscura via passare occulto
 D'Emirena a' soggiorni. Un suo seguace;
 Complice del segreto,
 Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro
 L'oro ha trovato un traditore. Al varco
 Travestito in tal guisa io l'aspettai,
 Finchè passò col fero, e lo svenai.

Far. Ma del nemico in vece
 Potevi, fra quell'ombra,
 L'altro ferir.

Ofr. No. Fu previsto il caso.
 Finse cader, quando mi fu vicino;
 Il fero reo: Con questo segno espresso
 Cesare espone, assicurò se stesso.

Em. (Chi farà quel Roman? Stringe un acciaro,
 E sanguigno mi par. Potessi in volto
 Mirarlo almeno.)

Far. Or che farem?

Ofr. Col ferro

Ci apriremo la strada.

Far. Al caso estremo

Ser.

Serbiam questo rimedio. Io voglio prima
 Ricercar, se vi fosse
 Altra via di fuggir.

Em. (Parlan sommesso:
 Intenderli non so.)

Far. Fra quelle piante

Nascoso attendi: Io tornerò di volo.

Ofr. Sollecito ritorna, o parto solo. (a) (go.

Far. Questo...no: quel sentier...Sì: questo eleg-

Per serbarmi al caro Bene,

Chiedo scampo, e cerco aita,

Fuggo i ceppi, e le catene;

Bramo vita, e libertà.

Giusti Dei, deh mi assistete;

E se fido mi volete,

Un sentier deh chi m'addita;

Meno aperto all'empietà? (b)

S C E N A VII.

*Adriano con spada nuda, e seguito di guardie
 dalla strada suddetta, e Farnaspe. Osroa, ed
 Emirena in disparte.*

Adr. Fermati, traditor.

Far. Numi, che veggo! (c)

Adr. Impedite ogni passo

Alla fuga, o custodi. (d)

Far. Io son di fasso.

B 5

Em.

(a) Osroa si nasconde molto innanzi fra le
 piante del boschetto. (b) Avanzandosi s'in-
 contra con Adriano. (c) Fermandosi, come
 stupido. (d) Alle guardie.

Em. (Ah fiam scoperti .)

Adr. Istupidisci, ingrato,
Perchè vivo mi vedi . A me credesti ,
Di trafiggere il sen. L'empio disegno
Con voci ingiuriose
Nel ferir palefasti .

Em. (Ecco l'errore;
Colui, che si nasconde, è il traditore .)

Adr. Perfido , non rispondi? A che venisti?
Qual disegno t' ha mosso ?
Chi sciolse i lacci tuoi ? Parla .

Far. Non posso .

Adr. Il silenzio t'accusa .

Far. Signor, non sempre è reo, chi non si scusa.

Em. (Consigliatemi, o Numi .)

Adr. Olà , si tragga (a)
Nel carcere più nero il delinquente .

Em. Fermatevi, sentite. Egli è innocente . (b)

Far. Principessa, che fai ?

Adr. Stelle! Tu ancora
Quì con Farnaspe? E il traditor difendi?

Em. Ei non è traditor . Fra quelle fronde . . .

Far. Taci . (c)

Em. L'empio s'asconde ,
Che spinse a' danni tuoi l'acciar rubello.

Far. (Oh Dio, non sa, che il Genitore è quello .)

Adr. Se credulo mi brami, a questo segno
Di Farnaspe al periglio Non

(a) Alle guardie. (b) Ad Adriano scoprendosi. (c) Ad Emirena.

Non mostrarti agitata .

Far. (Secondiam l'error .)

Em. Se a me non credi . . . (a)

Far. E che ti giova, o cara ,
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena? I falli miei
Mi son cari a tal segno,
Che tornarne innocente io non vorrei .

Adr. O anima perversa !

Em. Io non l'intendo .

Far. Che bel morir, se il mio Signor difendo.

Em. Prence, Sposo, Ben mio, perchè congiuri
Tu ancor contro te stesso? Empio non sei,
E vuoi parerlo? Ah qual follia novella . . .

Far. Lasciami la mia colpa; è troppo bella .

Adr. Questo è pur quel Farnaspe ,
Che tu non conoscevi . Or come è mai
Divenuto il tuo Ben? Dove lasciasti
La freddezza primiera ,
Anima ingannatrice , e menzognera .

Em. Signor ? . .

Far. Taci una volta ,
Emirena , se m'ami .

Em. Io t'odierei ,
Se ti ubbidissi. I passi miei seguite :
Quì, quì si asconde il traditore . (b)

Far. Oh Dio !

B 6

Fer-

(a) Ad Adriano .

(b) Corre verso Osroa .

Ferma .

Em. Vedilo , Augusto .

Ofr. E' ver, son' io . (a)

Em. Ah Padre ! (b)

Adr. Il Re de' Parti .

In abito romano ! E quanti fiete,
Scellerati, a tradirmi ?

Ofr. Io solo , io solo
Ho sete del tuo sangue . Il colpo errai ;
Ma se mi lasci in vita,
Il fallo emenderò .

Adr. Così fra l'ombre
Affalirmi infedel ? Cogliere l'istante ,
Che inciampo , e cado al suol ?

Ofr. Barbara forte !
Ecco l'inganno . Il tuo seguace ad arte
Cader doveva, e tu cadesti a caso ;
Onde, confuso il segno ,
L'un per l'altro svenai .

Adr. Troppo t'abusi ,
Barbaro, de' miei doni . Oppresso, e vinto
T'invito , t'offerisco
Di Roma l'amistà . . .

Ofr. Sì, questo è il nome ,
Empj, con cui la tirannia chiamate ;
Ma poi servono gli amici , e voi regnate .

Adr. Come ? con questo fasto

Al

(a) *Osroa si manifesta .*

(b) *Resta immobile .*

Al vincitor favelli ? Olà, Ministri,
In carcere distinto alla lor pena
Questi Rei custodite .

Far. Anche Emirena ?

Adr. Sì , ancor l'ingrata .

Far. Ah che ingiustizia è questa ?
Qual delitto a punir ritrovi in lei ?

Adr. Tutti nemici , e rei ,
Tutti tremar dovete :
Perfidi , lo sapete ,
E m'insultate ancor ?
Che barbaro governo
Fanno dell'alma mia
Sdegno , rimorso interno ,
Amore , e gelosia !
Non ha più furie Averno ,
Per lacerarmi il cor .

S C E N A VIII.

Osroa , Farnaspe , Emirena, e Guardie .

Em. **P**Adre . . . Oh Dio con qual fronte
Posso padre chiamarti io, che t'uc-
Deh se per me ti avanza . . . (ciderò)

Ofr. Parti, non affalir la mia costanza .

Em. Ah mi scacci a ragion: Perdono, o Padre,
Eccomi a' piedi tuoi .

Ofr. Lasciami, o Figlia ;
No, sdegnato non sono ;
T'abbraccio, ti perdono ;
Addio, dell'alma mia parte più cara .

Em.

Em. Oh addio funesto !

Far. Oh divisione amara !

Em. Quell'amplesso, e quel perdono,
Quello sguardo, e quel sospiro
Fa più giusto il mio martiro,
Più colpevole mi fa.

Qual mi fosti, e qual ti sono,
Chiario intende il cuore afflitto,
Che misura il suo delitto
Dall' istessa tua pietà.

S C E N A IX.

Ofroa, e Farnaspe.

Far. **A**lmen tutto il mio fangue
A conservar bastasse
Il mio Re, la mia Sposa.

Ofr. Amico, assai

Debole io fui. Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza. Abbia il Nemico
Il rossor di vedermi

Maggior dell'ire sue: Nell'ultim'ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la sua ferita,
Nè si avvilitisce ancor.

Così fra l'ire estreme
Rugge, minaccia, e freme,
Che fa tremar morendo
Talvolta il Cacciator.

Farnaspe solo.

Con quai nodi tenaci avvinta a questa
Miserabile spoglia è l'alma mia !
Come resiste a tanti
Insoffribili affanni !
Ah toglietemi al giorno, astri tiranni.
E' falso il dir, che uccida,
Se dura, un gran dolore;
E che, se non si muore,
Sia facile a soffrir.
Questa, ch'io provo, è pena,
Che avanza
Ogni costanza,
Che il viver m' avvelena,
E non mi fa morir.

Fine dell' Atto Secondo.

40
A T T O III.

S C E N A I.

Camera con sedie .

Sabina , ed Aquilio .

Sab. **C**ome ? ch'io parta ? a questo segno è
E' ingiusto a questo segno ? E di qual
Vuol punirmi Adriano ? (cieco, fallo)

Aq. Ei sa , che fosti
Di Emirena , e Farnaspe
Consigliera alla fuga .

Sab. E' vero ; io volli ,
Beneficando una Rival , di nuovo (l'ira
Procurarmi il suo cuor . Non l'odio , o
Mi consigliò , ma la pietà , l'amore ;
Onde error non commisi, o è lieve erro-

Aq. Sabina, io lo conosco, e lo conosce (re.
Forse Adriano ancor ; ma giova a lui
Un lodevol pretesto .

Sab. E ben , mi vegga ,
E n'arrossisca .

Aq. Il comparirgli innanzi
Di vietarti m'impose .

Sab. Oh Dei ! ma deggio
Partir , senza vederlo ?

Aq.

Aq. Appunto .

Sab. E quando ?

Aq. Già le navi son pronte .

Sab. Un tal comando
Ubbidir non si deve .

Aq. Ah nò : ti perdi .

Parti : Fidati a me : Lo vincerai
Non resistendo : Io cercherò l'istante ,
Di farlo ravveder .

Sab. Ma digli almeno

Aq. Va, senz'altro parlar, t'intendo appieno.

Sab. Digli , ch'è un infedele ,

Digli , che mi tradì .

Senti : Non dir così ;

Digli , che partirò ;

Digli , che l'amo .

Ah se nel mio martir

Lo vedi sospirar ,

Tornami a consolar ,

Che , prima di morir ;

Di più non bramo .

S C E N A II.

Aquilio solo .

IO la trama dispongo ,
Perchè parta Sabina ; e poi m'affanno
Nel vederla partir ! Pensa , o mio cuore,
Che la perdi , se resta . Ella risveglia
D' Augusto la virtù . Soffrir non puoi
L'assenza del tuo Bene :

Ma

Ma se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

Più bella, al tempo usato,

Fan germogliar la vite

Le provide ferite

D'esperto Agricoltor.

Non stilla in altra guisa

Il balsamo odorato,

Che da una pianta incisa

Dall'Arabo pastor. (a)

S C E N A III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. Aquilio, che ottenesti?

Aq. Nulla, Signore; ad ubbidirti inteso,

Non trascurai ragione,

Per trattener Sabina. E' risoluta,

E vuol partir.

Adr. S'arresti.

Aq. Perché? Cesare teme

D'una donna lo sdegno?

Adr. No.

Aq. La vuoi tua consorte?

Adr. Oh Dio!

Aq. Dunque arrestarla a noi che giova?

Adr. Io stesso nol so dir.

Aq. Deh pensa adesso

A porre in uso il mio consiglio. Un cenno

D'Osroa farà bastante,

Perchè t'ami Emirena. Ella ti sdegna,

Per

(a) In atto di partire.

Per non spiacere al Padre: E al Padre al-

(fine

Parrà gran forte il ricomprarsi un regno

Colle nozze di lei.

Adr. Ma tu non fai,

Qual guerra di pensieri

Agiti l'anima mia.

Aq. Questo pensiero

Ti piacque pur, ne convenisti.

Adr. Io feci

Ancor di più: Dal carcere ordinai,

Ch'Osroa a me si traesse. Ei venne, e at-

Quì presso il mio comando. . . . (tende

Ma poi Roma, il Senato

Emirena, Sabina,

La mia gloria, il mio amore

Aq. Io non ho core

Di vederti soffrir. Vado de' Parti

Ad introdurre il Re.

Adr. Senti, e se poi

Aq. Non più dubbj, Signor.

Adr. Fa quel, che vuoi. (a)

S C E N A IV.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. Che dir può il Mondo? Alfine

Il conservar la vita

E' ragion di natura: e in tanta pena,

Io viver non saprei senza Emirena.

Ofr.

(a) Parte Aquilio.

Ofr. Che si chiede da me ?

Adr. Che il Re de' Parti

Sieda, e m'ascolti, e se non pace, intanto
Abbia tregua il suo sdegno. (a)

Ofr. A lunga sofferenza io non m'impegno. (b)

Aq. (Del mio destin si tratta .)

Adr. Osroa, nel Mondo

Tutto è foggetto a cambiamento, e strano
Saria, che gli odj nostri

Soli fossero eterni. Alfin la pace

E' necessaria al vinto,

Utile al vincitor. Fra noi mancata

E' la materia all'ire: il fato avverso

Tanto ti tolse, e tanto

Mi diè benigno il Ciel, che non rimane

Nè che vincere a noi,

Nè che perdere a te.

Ofr. Sì, conservai

L'odio primiero, onde mi resta affai;

Aq. (Che barbara ferocia !)

Adr. Ah non vantarti

Di un ben, che posseduto (tronde

Tormenta il possessor. Puoi meglio al-

Il tuo fasto appagar. Sappi, che sei

Arbitro tu del mio riposo, appunto

Qual son' io de' tuoi giorni. Ordina in

(guisa

Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti

Siam

(a) Siede . (b) Siede .

Siam necessarj; e il più felice spesso

Nel più misero trova

Che sperar, che temer. Sol che tu parli,

La Principessa è mia: Sol ch'io lo voglia,

Tu sei libero, e Re.

Aq. (Della risposta

Io tremo .)

Adr. E ben, che dici? (a)

Tu sorridi, e non parli?

Ofr. E vuoi, ch'io creda

Sì debole Adriano?

Adr. Ah che pur troppo,

Osroa, io lo son. Diffimular che giova?

Se la bella Emirena

Meco non veggo in dolce nodo unita,

Non ho ben, non ho pace, e non ho vita.

Ofr. Quando basti sì poco

A renderti felice, io son contento,

Che si chiami la Figlia.

Adr. Aquilio, a noi

La Principessa invia.

Aq. Ubbidito farai. (Sabina è mia.) (b)

Adr. Ora a viver comincio. Olà, togliete

Quelle catene al Re de' Parti. (c)

Ofr. Ancora

Non è tempo, Adriano. Io goderei

Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

Adr.

(a) Ad Ofron . (b) Parte .

(c) Escono due guardie .

Adr. Van riguardo , eseguite (a)
 Il cenno mio .
Ofr. Non è dover , partite . (b)
Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei
 Vederti alleggerir .
Orf. Son sì contento
 Pensando all'avvenir, ch'io non lo sento.
Adr. E pur non viene . (c)
Ofr. Impaziente anch'io
 Ne sono, al par di te .
Adr. La Principessa
 Io vado ad affrettar . (d)
Ofr. No , già si appressa . (e)

S C E N A V.

Emirena , Adriano , ed Osroa .

Adr. **B**ellissima Emirena . (f)
Ofr. **B**A lei primiero ,
 Meglio farà, ch'io tutto spieghi .
Adr. E' vero .
Em. (Perchè son così lieti ?)
Ofr. E pure , o Figlia ,
 Fra le miserie nostre abbiamo ancora
 Di che goder. Lo crederesti? Io trovo
 Nella bellezza tua tutto il compenso
 Delle perdite mie .

Em.

(a) Alle guardie . (b) Partono le guardie .
 (c) Guardando per la scena .
 (d) Si alza . (e) Si alza trattenendolo .
 (f) Incontrandola .

Em. Che dir mi vuoi ?
Adr. Quella fiamma verace . . . (a)
Ofr. Lasciami terminar . (b)
Adr. Come a te piace .
Ofr. Tal virtù ne' tuoi lumi (c)
 Raccolse amico il Ciel , che fatto servo
 Il nostro Vincitore , odia la vita
 Senza di te , che per suo nume adora .
Adr. Tu dunque puoi (d)
Ofr. Non ho finito ancora . (e)
Adr. (Mi fa morir questa lentezza .) (f)
Ofr. Io voglio ,
 (Senti, o Figlia, e scolpisci
 Questo del Genitore ultimo cenno
 Nel più sacro dell'alma:) Io voglio alme-
 In te lasciar morendo (no
 La mia vendicatrice. Odia il Tiranno,
 Com'io l'odiai finora ; e questa sia
 L'eredità paterna .
Adr. Osroa, che dici ?
Ofr. Nè timor, nè speranza
 T' unisca a lui; ma forsennato, afflitto
 Vedilo a tutte l'ore
 Fremer di sdegno , e delirar d' amore .
Adr. Giusti Dei! son schernito .
Ofr. Parli Cesare adesso: Osroa ha finito .

Adr.

(a) Ad Emirena . (b) Ad Adriano .
 (c) Ad Emirena . (d) Ad Emirena .
 (e) Ad Adriano . (f) Da se .

Adr. Barbaro, non comprendo,
 Se sei feroce, o stolto:
 Se ti vedessi in volto,
 Avresti orror di te.
 Orsa nel sen piagata,
 Serpe nel suol calcata,
 Leon, ch' aprì gli artigli
 Tigre, che perda i figli,
 Fiera così non è.

S C E N A VI.

Osroa, ed Emirena.

Osroa. **F**iglia, s'è ver, che m'ami, ecco il mo-
 (mento
 Di farne prova. Un Genitor soccorri,
 Che ti chiede pietà.

Em. Se basta il fangue,
 E' tuo, lo spargerò.

Osroa. Toglimi all'ire
 Del Tiranno Roman. Senza catene
 Ti veggo pur.

Em. Sì, ci conobbe Augusto
 D'ogni insidia innocenti, e le disciolse
 A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso
 Perciò posso recarti?

Osroa. Un ferro, un laccio
 Un veleno, una morte,
 Qualunque sia.

Em. Padre, che dici? e queste
 Sarian prove d'amor? La Figlia istessa

Scen.

Scellerata dovrebbe?...E quando il core
 Fosse tanto inumano,
 Sapria nell'opra istupidir la mano.

Osroa. Va; ti credea più degna
 Dell'origine tua. Tremi di morte
 Al nome sol? Con più sicure ciglia
 Riguardar la dovria d'Osroa una Figlia.

Non ritrova un alma forte
 Che temer nell'ore estreme;
 La viltà di chi lo teme
 Fa terribile il morir.

Non è ver, che sia la morte
 Il peggior di tutti i mali;
 E'un sollievo de'mortali,
 Che son stanchi di soffrir.

S C E N A VII.

Emirena, e poi Farnaspe.

Em. **M**isera! a qual consiglio
 Appigliar mi dovrò?

Far. Corri, Emirena. (a)

Em. Dove?

Far. Ad Augusto.

Em. E perchè mai?

Far. Procura,
 Che il comando rivochi
 Contro il tuo Genitore.

Em. Qual'è?

Far. Vuol, che traendo

C

Del-

(a) Viene con fretta.

Delle catene sue l'indegna soma ;
Vada

Em. A morte ?

Far. No , peggio .

Em. E dove ?

Far. A Roma .

Em. E che posso a suo pro ?

Far. Va : prega ; piangi :

Offriti sposa d'Adriano : Obblia
I ritegni , i riguardi ,
Le speranze, l'amor. Tutto si perda ;
E il Re si salvi .

Em. Egli pur'or m'impose ,
D'odiar Cesare sempre .

Far. Ah tu non devi

Un comando eseguir dato nell'ira ,
Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o cara,
Salvarlo a suo mal grado .

Em. Ad altri in braccio

Andar dunque degg'io ? Tu lo consigli ?
E con tanta costanza ?

Far. Ah Principessa ,

(pena
Tu non vedi il mio cuor : non fai, qual
Questo sforzo mi costa. Allor ch'io parlo,
Non ho fibra nel seno ,
Che non senta tremar. Stilla di sangue
Non ho , che per le vene
Gelida non mi scorra . Io so, che perdo
L'unico ben , per cui

M'era

M'era dolce la vita. Io so, che resto
Afflitto , e disperato ,
Grave agli altri , ed a me: ma l'Asia tutta
Che direbbe di noi, se Osroa perisse ,
Quando possiam salvarlo ? Anima mia ,
Sacrifichiamo a questo
Necessario dover la nostra pace .

Va Consorte d'Augusto. Un gran sollievo
Per me sarà quel replicar talora

Nel mio dolor profondo ,
Chi diè legge al mio cuor , dà legge al

Em. Ah se vuoi, ch'io consenta (Mondo.
A perderti, Ben mio, deh non mostrarti
Così degno d'amor .

Far. Bella mia speme , (vita,
No, non mi perdi . Infin ch'io resti in
T'amerò, farò tuo: Però sol quanto
La gloria tua, la mia virtù conceda: (mi,
Lo giuro a' Numi tutti , e a quei bei lu-
Che per me son pur Numi. E tu...ma dove
Mi trasporta l'affanno? Ah che ci manca
Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce,
Mentre pensiamo a conservarlo .

Em. Addio .

Far. Ascoltami .

Em. Che vuoi ?

Far. Va . . . Ferma . . . Oh Dei !

Vorrei, che mi lasciassi , e non vorrei .

Em. Oh Dio ! mancar mi sento

Mentre ti lascio, o caro:

Oh Dio! che tanto amaro

Forse il morir non è.

Ah non dicesti il vero,

Ben mio, quando dicesti,

Che tu per me nascesti,

Ch'io nacqui sol per te.

S C E N A VIII.

Farnaspe solo.

DI vassallo, e d'amante

La fedeltà, la tenerezza a prova

Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella

E'vinta, è vincitrice; ed a vicenda

Varian fortuna, e tempore;

Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.

Son sventurato;

Ma pure, o stelle,

Io vi son grato,

Che almen sì belle

Sien le cagioni

Del mio martir

Poco è funesta

L'altrui fortuna,

Quando non resta

Ragione alcuna

Nè di pentirsi,

Nè d'arrossir.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale.

Sabina con seguito, ed Aquilio, che s'incamminano verso le Navi; indi Adriano con numeroso seguito.

Sab. **T**Emerario! e tu ardisci (menti,
Di parlarmi d'amor? Nè ti ram-
Qual sei tu, qual son'io? Forse l'istesso
Che altrui lice, e conviene, è a te permesso?

Aq. Parti, Sabina, intanto:
Chi sa, chi sa? men fiera un'altra volta
Forse in Roma farai.

Adr. Sabina, ascolta.

Aq. (Ahimè!)

Sab. (Numi!) che chiedi? (a)

Adr. A questo segno dunque
Odioso ti son'io, che partir vuoi,
Senza vedermi?

Sab. Ah non schernirmi ancora
Mi discacci, mi vieti
Di comparirti innanzi...

Adr. Io? quando? Aquilio,
Non richiese Sabina

La libertà d'abbandonarmi?

Sab. Oh Dei!

Non fu cenno d'Augusto, (b)

Ch'io dovesti partir, senza mirarlo?

Aq. (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)

Sab.

(a) Torna indietro. (b) Ad Aquilio.

Sab. Perfido, ti confondi? Intendo, intendo
Le trame tue. Sappi, Adriano . . .

Aq. Io stesso

Scoprirò l'error mio. Sabina adoro,
Temei, che alfin vincesse

La sua virtù, perciò da te lontana . . .

Adr. Non più, tutto compresi. Anima rea,
Questa mercè mi rendi

Di tanti beneficj? Olà: costui

Sia custodito. (a)

Aq. Avversa forte! (b)

Adr. E meco

Rimanga la mia Sposa . . .

Sab. Io sposa! e quando?

Adr. Fra poco. Non domando,
Che tempo a respirare.

SCENA ULTIMA.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Em. **A**H, Cesare, pietà.

Far. **A** Pietà, Signore.

Adr. Di chi?

Em. Del Padre mio.

Far. Dell'oppresso mio Re.

Adr. Roma, il Senato

Deciderà di lui.

Far. Dunque non curi

D'Emirena, che piange,

Ch'è tua sposa, se vuoi?

Adr. Sposa! Eh ch'io ben conosco Tut-

(a) Alle guardie. (b) Aquilio è disarmato.

Tutto quel cuor. No; no. L'odio paterno,
Il suo laccio primiero è troppo forte;
Mi farebbe nemica ancor conforte.

Em. No, Cesare t'inganni. Il dover mio
Farà strada all'amor. Rivoca il cenno;
Perdona al Genitor. Per questa mano,

Ch'è sostegno del Mondo, (inondo.

Ch'io bacio, e stringo, e del mio pianto

Adr. Sorgi, ah non pianger più. (Chi vide mai

Lagrime così belle? E donna, o Dea?

Quando m'innamorò, così piangea.)

Sab. Ah coraggio una volta. Augusto, io veggio

E il vede ognun, che t'affatichi invano

Per renderti a te stesso: Ed io, che in vece

Di sdegnarmi con te per tanti oltraggi,

Sento che più m'accendo,

Da quel, che provo, a compatirti appren-

Troppo troppo fatali (do.

Son le nostre ferite: Uno di noi

Dee morirne d'affanno; io, se ti perdo,

Tu, se perdi Emirena. Ah non sia vero,

Che per salvar d'inutil Donna i giorni,

Perisca un tal'Eroe. Serbati, o caro,

Alla tua gloria, alla tua Patria, al Mondo,

Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo,

Ti perdono ogni offesa,

Ed io stessa farò la tua difesa.

Adr. Anima generosa,

Degna di mille imperi! Osserva, osserva,

Qual?

Qual'incendio d'onore (no
 M'hai svegliato nell'alma. In questo gior-
 Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono
 E regno, e libertà: Rendo a Farnaspe
 La sua bella Emirena: Aquilio assolvo
 D'ogni fallo commesso,
 E a te, degno di te, rendo me stesso.

Sab. O gioje!

Em. O tenerezze!

Aq. O miei rimorsi!

Far. O contento improvviso!

Sab. Ecco il vero Adriano; or lo ravviso.

C O R O.

S'oda, Augusto, infin su l'Etra
 Il tuo Nome ognor così:
 E da noi con bianca pietra
 Sia segnato il fausto dì.

Fine del Dramma.